

ARCHEOLOGIA URBANA A LECCE: GLI SCAVI NEL NUOVO RETTORATO (CONVENTO DEL CARMINE)

Francesco D'Andria*

*Università del Salento - Lecce, Italia; francesco.dandria@unisalento.it.

Abstract

In the period from 1996 to 2017, as part of fruitful cooperation between the Archaeological Superintendence of Puglia, Salento University and the Municipality of Lecce, intense archaeological investigations were conducted in the old town of Lecce, enabling a reading of the settlement's complex phases of transformation from the protohistoric period to the modern epoch. The urban archaeology project, entitled "Lecce sotterranea" (Subterranean Lecce), with reference to the work of Cosimo De Giorgi, made it possible to bring to light architectural complexes of the Roman city of Lupiae such as the Baths in Piazzetta Santa Chiara and the sanctuary of Isis and Serapis in the Palazzo Vernazza. Illustrations of the excavations conducted inside the large Cloister of the ex-convent housing the University's head offices show the Messapian phase and the period of Mary of Enghien.

Negli anni tra il 1996 e 2017, nell'ambito di una fruttuosa collaborazione tra Soprintendenza Archeologica della Puglia, Università del Salento e Comune di Lecce, si sono sviluppate a Lecce intense attività d'indagine archeologica nel centro storico, che hanno permesso una lettura delle complesse fasi di trasformazione dell'assetto insediativo, dalle fasi protostoriche sino all'età moderna. Il progetto di archeologia urbana, intitolato "Lecce sotterranea", con riferimento all'opera di Cosimo De Giorgi, ha permesso di portare alla luce complessi architettonici della città romana di Lupiae come le Terme in piazzetta S. Chiara e il santuario di Iside e Serapide a Palazzo Vernazza. Degli scavi nel nuovo Rettorato, all'interno del grande Chiostro, si presentano le illustrazioni che raccontano le fasi di età messapica e del periodo di Maria D'Enghien.

Keywords

Lecce, archeologia urbana, illustrazioni dei contesti archeologici, età messapica e romana, età medievale.

Lecce, urban archaeology, illustrations of archaeological contexts, Messapian and Roman periods, Middle Ages.

Già in un'altra occasione ho avuto modo di dire quanto mi senta debitore nei riguardi di Mimmo Pagliara¹, che è stato davvero per me guida a conoscere e anche ad amare il Salento, una terra che, quando nel 1974, giunsi all'Università di Lecce come assistente, era, di fatto, terra incognita per una moderna ricerca archeologica. Negli anni precedenti avevo lavorato a Metaponto con Dinu Adamesteanu ed i miei interessi scientifici erano ancora tutti rivolti alle meraviglie della città achea e del suo *kerameikos*, con le officine dei Pittori di Creusa e di Dolone; anche se ero affascinato dalle bellezze di Lecce, pensavo che quella non sarebbe stata un'esperienza definitiva, ma che ci sarei rimasto soltanto qualche anno. Dal primo momento Mimmo aveva voluto coinvolgermi nelle sue iniziative, invitandomi a visitare il Laboratorio di Archeologia, a pianterreno di Palazzo Casto, e lì avevo incontrato un nuovo amico, Giuliano

Cremonesi; con lui si discuteva dei metodi della ricerca e delle esperienze che allora si sviluppavano nella Paletnologia. Mi aveva mostrato anche alcuni materiali rinvenuti negli scavi della Grotta della Trinità a Ruffano; si trattava di ceramiche posteriori all'età del Bronzo, con decorazioni geometriche in vernice bruna e si riferivano certamente ai contesti messapici, ma non era facile classificarle, né dare una datazione precisa. Su un altro tavolo del Laboratorio erano disposti i materiali della Grotta Porcinara che Mimmo aveva scavato a Leuca: frammenti di ceramiche di produzione locale e di vasi attici figurati, alcuni recanti graffiti che egli aveva iniziato a decifrare; per terra erano poggiati le cornici ed il capitello, in pietra leccese, rinvenuti a Cavallino, con le decorazioni a file di rosette, che riconobbi come esempi straordinari di una architettura arcaica fiorita in un centro indigeno, e

¹ D'Andria 2017, 287. Desidero ringraziare Corrado Notario per la redazione delle illustrazioni, Giuseppe Scardozzi per le elaborazioni cartografiche, Caterina Polito per l'impegno e la

qualità del suo intervento nei cantieri di scavo, M. Piera Caggia e Antonio Mangia per la revisione di testi ed immagini.

poi le sime fittili, simili a quelle di Corfù. Nell'estate dello stesso anno Mimmo volle farmi partecipare allo scavo del santuario messapico di Leuca e poi, insieme, organizzammo le attività di studio e di pubblicazione dei materiali. Meno attraenti rispetto alla ricchezza dei contesti metapontini, tuttavia quei reperti ponevano problematiche molto interessanti sull'interazione tra culture greche e indigene, oltre che numerosi quesiti sulla classificazione e la cronologia delle ceramiche iapigie e messapiche. Nel 1975 iniziarono gli scavi a Torre San Giovanni, l'approdo sul Mar Ionio della città di Ugento, e si attivò una più vasta collaborazione scientifica, della quale Mimmo fu principale ispiratore, grazie alla Convenzione stipulata dall'Istituto di Archeologia dell'Ateneo salentino, diretto da Attilio Stazio, con la Scuola Normale di Pisa, rappresentata da Giuseppe Nenci, e con l'École Française di Roma, diretta da Georges Vallet; anche l'Università di Bruxelles, nella persona di René van Compernelle, volle partecipare alle attività del progetto (fig. 1).

In quegli anni di intense ricerche si avvicendarono, nei cantieri salentini, Antoine Hermaty, Jean Paul Morel, Michel Gras, Agnès

Rouveret, Jean Luc Lamboley, Douwe Yntema, Philippe Desy, Mario Lombardo, e si creò un clima di collaborazione e di amicizia nel quale Mimmo costituiva per tutti noi un indispensabile punto di riferimento scientifico ed organizzativo, anche nelle relazioni con gli amministratori locali dei siti in cui si andavano sviluppando le ricerche. E non posso non ricordare l'espressione scherzosa con cui Georges Vallet si riferiva a Mimmo, definendolo «archeologo nato, anche se non era nato archeologo»; espressione del tutto condivisa da Giuseppe Nenci, che pure guardava con grande interesse ai progressi degli scavi nel Salento, da un punto di vista speciale, fondato sulla sua grande esperienza di storico dell'Antichità.

L'intenso fermento operativo di quegli anni permise di creare le basi per una conoscenza scientifica dell'archeologia nel Salento e per la valorizzazione di siti che, grazie al nostro comune impegno, furono salvati dalla distruzione. Tra i risultati di maggior rilievo si possono citare i numerosi Parchi archeologici istituiti nel territorio; di questi il Museo Diffuso di Cavallino e il Parco Archeologico di Roca costituiscono indubbiamente le realtà più significative. Era

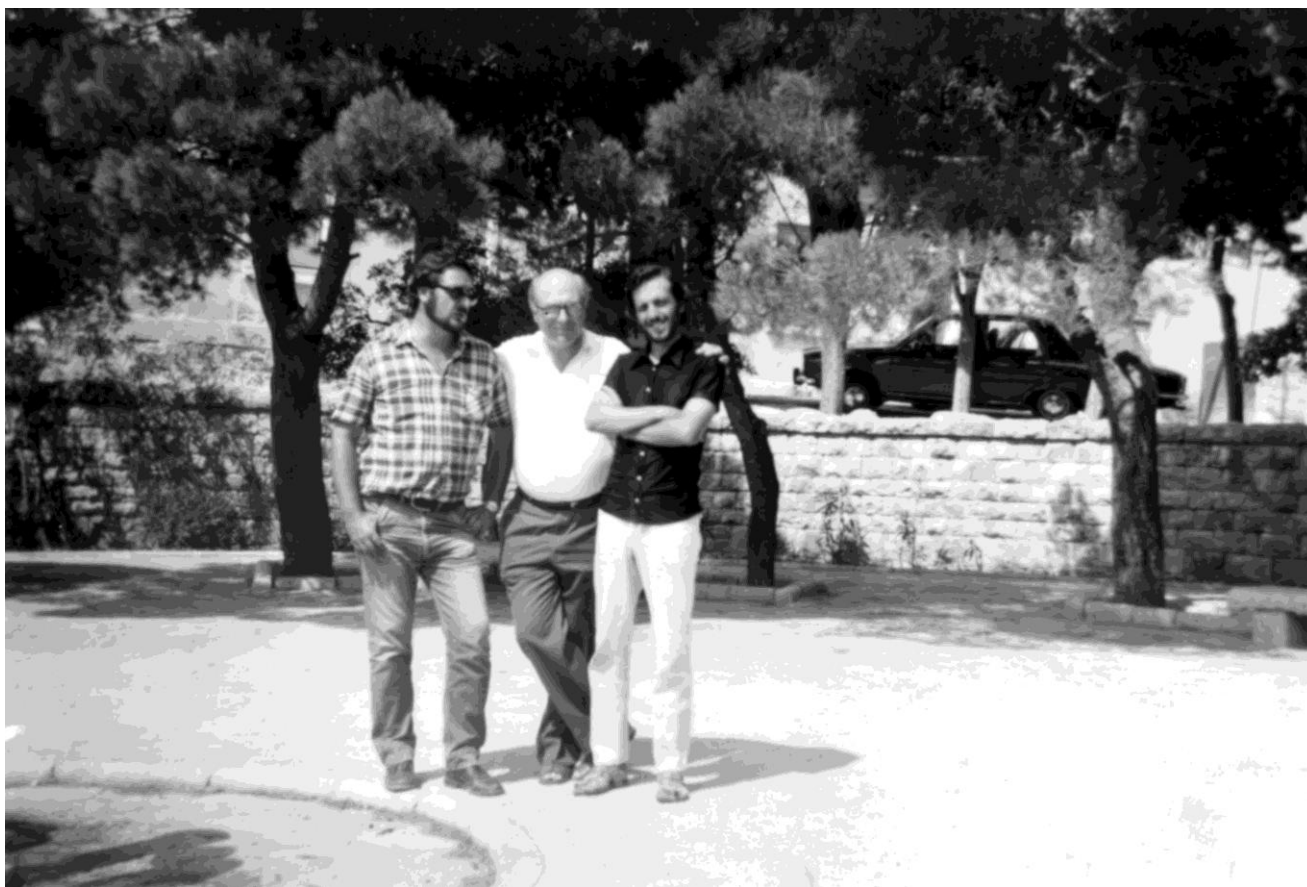


Fig. 1: Leuca, campagna di scavi 1974: chi scrive insieme a Pagliara (a sinistra) ed a Renè van Compernelle (al centro).

tuttavia necessaria una vigilanza quotidiana, come quando Mimmo mi raggiunse in un'aula dell'Università, dove facevo lezione, per avvisarmi che a Cavallino avevano iniziato a lavorare di ruspa nell'area di Fondo Casino, in una zona dove, in seguito, sarebbe stata portata alla luce una delle più importanti strutture abitative dell'insediamento arcaico. Nello stesso sito altri tentativi di sbancamento si erano avuti in pieno agosto, quando tutti erano in vacanza, e soltanto Mimmo era disponibile ad intervenire. Per fortuna, con il nostro intervento si riuscì a bloccare i mezzi meccanici, insieme al progetto di lottizzazione di tutta l'area archeologica e, nel 1979, grazie a Dinu Adamesteanu, per pochi mesi soprintendente a Taranto, fu ripristinato il vincolo, che inopinatamente era stato tolto negli anni precedenti, impedendo così che fosse del tutto cancellato l'insediamento messapico. Purtroppo in altre città antiche del Salento non era stato possibile ottenere questi risultati, anche per gli ostacoli posti da un funzionario della Soprintendenza archeologica di Taranto, il quale, rifiutando ogni collaborazione e pur ponendosi come esclusivo referente per la tutela, non era riuscito tuttavia ad impedire distruzioni gravissime ad Alezio, in parte a Vaste, a Nardò, *Rudiae*, Ugento, infine nella stessa Lecce, dando origine ad una lunga serie di sconfitte per la salvaguardia del patrimonio archeologico. Di fronte a tali posizioni di arroganza burocratica e di rifiuto del dialogo, con Mimmo eravamo accomunati dallo sdegno per le troppe occasioni mancate e si era andata rafforzando un'amicizia, forgiata dal comune impegno civile nella difesa dei Beni Culturali del Salento.

Il "Sistema delle tre Città" e il Progetto "Lecce Sotterranea".

Dopo queste esperienze, il mio interesse si era rivolto alla straordinaria realtà di un territorio in cui tre centri antichi erano sorti, nel tempo, a breve distanza uno dall'altro, prima a Cavallino, quindi nella vicina *Rudiae* e infine a Lecce, dove l'insediamento andò sviluppandosi nell'arco di quasi tremila anni, a partire dall'età del Ferro, con

il primo villaggio di capanne iapigie. Dopo la scoperta, nel 1980, delle mura messapiche in viale Lo Re, effettuata da chi scrive nel corso di lavori edili, con Mimmo e Franco Siciliano avevamo lavorato alla Carta Archeologica di Lecce: per la prima volta era possibile stabilire che, già nel IV sec. a.C., nel capoluogo salentino fioriva un insediamento messapico, munito di possenti mura di fortificazione². All'interno di queste complesse vicende insediative, il sito di Cavallino si sviluppa dal VI agli inizi del V sec. a. C., quando *Rudiae* diventa centro dominante sino all'età di Augusto; in questa fase Lecce, grazie a rapporti privilegiati con l'Imperatore, acquista, sugli altri insediamenti salentini, il primato che ancora conserva. All'interno della stratificazione orizzontale formata dai tre abitati antichi, si distinguono caratteri specifici, per cronologia e per forme insediative, in un quadro di interazione che ho potuto definire come 'il Sistema delle tre Città'³.

Mentre a Cavallino le ricerche sul terreno delle Università di Lecce e di Pisa avevano permesso, già negli anni '60, di definirne i caratteri principali, a Lecce gli interventi di scavo, condotti 'd'ufficio' dalla Soprintendenza nell'ultimo ventennio del secolo scorso, non avevano prodotto risultati apprezzabili e gran parte dei materiali rinvenuti restavano inediti. Mimmo citava spesso, come esempio positivo, le indagini condotte ai primi del Novecento da Cosimo De Giorgi: nell'Isola del Governatore ed a piazza Sant'Oronzo i suoi scavi avevano portato alla scoperta dell'Anfiteatro⁴ e delle altre strutture contigue di età romana, oltre che della necropoli messapica; e del volume 'Lecce Sotterranea' mi aveva anche donato una preziosa copia, nell'edizione originale del 1907. Da queste sollecitazioni era nata l'idea di denominare, con il titolo del libro di De Giorgi, il Progetto di Archeologia Urbana, che iniziò, nel 1996, grazie al sostegno del Sindaco Adriana Poli Bortone, in un quadro di intensa collaborazione tra il Comune di Lecce, l'Università e la Soprintendenza Archeologica della Puglia, nella persona di Luigi Tondo, al quale dobbiamo un eccezionale impegno nell'intervenire, in situazioni anche molto difficili,

² D'Andria *et al.* 1980.

³ Il 'Sistema delle tre città' è stato oggetto di un recente articolo a carattere divulgativo: D'Andria 2015, 38-52. Le illustrazioni, ideate da chi scrive e realizzate da Inklank-Firenze, sono ora raccolte in un volume, con l'obiettivo di spiegare ad un più vasto pubblico, attraverso le immagini, la

storia del Salento: D'Andria 2018; a Lecce sono dedicate numerose tavole: figg. 20-22, 25, 26, 42, 43, 46.

⁴ In occasione di una Mostra dedicata agli scavi nella zona dell'Anfiteatro fu pubblicato l'elegante catalogo: Giardino *et al.* 2000. La riscoperta di una notevole statua in marmo, che faceva parte dell'eccezionale corredo scultoreo della scena teatrale, è presentata in D'Andria, Mannino 2014.

per assicurare la conoscenza dei contesti e la tutela archeologica.

Nell'ambito del Progetto⁵ sono state oggetto di scavi sistematici 14 aree della città, tutte ubicate all'interno delle fortificazioni e del Centro Storico; ad esse si è aggiunta, negli anni 2011-2012, l'area di piazzetta Tito Schipa⁶, dove sorgeva il Convento di Santa Maria del Tempio, trasformato, dopo l'Unità d'Italia, nella Caserma intitolata a Oronzo Massa, e demolito infine nel 1971, con un inqualificabile intervento del Comune, guidato dal Sindaco Salvatore Capilungo. Nel marzo 2017 infine un intervento è stato eseguito all'interno del Convento degli Agostiniani, nella zona a nord delle fortificazioni cinquecentesche, che ha permesso di identificare, sotto il pavimento della chiesa di Santa Maria di Ognibene, le tracce di una cappella con resti di affreschi, oblitterata dalla costruzione seicentesca. Ognuno di questi interventi è stato condotto nei cantieri di scavo, con grande efficacia, da Caterina Polito e da Dario Corritore, ai quali si deve anche un'accurata documentazione; ne è derivata una lettura stratigrafica delle fasi cronologiche che hanno segnato la storia del capoluogo salentino. È stato così possibile indagare circa 3.000 mq, corrispondenti allo 0,5% della superficie racchiusa all'interno delle mura messapiche: una parte molto limitata dell'intera città antica, ma significativa per le informazioni ottenute. Gli interventi di maggior impegno e complessità sono stati eseguiti in Piazzetta Castromediano (560 mq), nel Palazzo Castromediano-Vernazza (230 mq) ed in Piazzetta Santa Chiara (350 mq). Sia per la superficie indagata (500 mq) che per l'ampia sequenza cronologica portata alla luce, l'intervento nel Chiostro del Convento del Carmine, dove oggi ha sede il Rettorato dell'Ateneo salentino, riveste una importanza particolare per comprendere le funzioni di un settore periferico dell'impianto urbano, che risale al periodo messapico.

Gli altri scavi stratigrafici effettuati dall'Università del Salento e dalla Soprintendenza, tra gli anni Ottanta del '900 e oggi, hanno riguardato circa 1.300 mq, pari allo 0,2%, dell'area interna alle mura.

Tra la seconda metà dell'Ottocento e la prima metà del Novecento gli scavi hanno invece interessato una superficie di circa 11.200 mq, pari all'1,8%. Rispetto alla superficie totale dell'abitato antico di Lecce, l'area oggetto di esplorazione archeologica corrisponde a circa il 2,5% dell'intera sua estensione, mostrando come il sottosuolo di Lecce conservi ancora notevoli potenzialità per la conoscenza della sua storia.

Elenco delle aree indagate.

Seguendo una numerazione da nord, si presentano di seguito i principali siti del centro storico, oggetto di scavo grazie al progetto 'Lecce Sotterranea', con una sintetica indicazione dei contesti portati alla luce (fig. 2):

1) **Corte dei Mesagnesi** (228 mq) – Scavi 2007. Tratto delle fortificazioni messapiche sul quale si impostano strutture riferibili alle mura di difesa cinquecentesche⁷.

2) **Corte dei Morosini** (140 mq) – Scavi 2006. Area con silos granari databili tra XV e XVI sec. d.C.⁸

3) **Chiesa greca** (120 mq) – Scavi 2005. Cave di età messapica poste alla periferia dell'abitato, oblitterate con scarichi di terreno in età repubblicana. In età medievale, intorno all'attuale chiesa greca si sviluppò un cimitero⁹.

4) **Piazzetta S. Castromediano** (560 mq) – Scavi 2002-2005. Tombe di età messapica che insistono su una più antica frequentazione dell'età del Ferro.

- Strada e *Trapetum*, con *lacus olearius* che poteva contenere circa 8000 litri di olio (età romana).

⁵ Il Progetto "Lecce Sotterranea" è presentato nelle sue linee programmatiche in D'Andria 2004, 55-56. Sull'archeologia della città ancora fondamentale resta il volume De Giorgi 1907. Per la scoperta delle mura messapiche in viale Lo Re e per la prima carta archeologica della città, v. D'Andria *et Al.* 1980; un'ampia discussione sull'impianto urbano è in Giardino 1994. Per una bibliografia generale sulla città si rimanda a D'Andria 1999.

⁶ Gli scavi in piazzetta Tito Schipa rappresentano uno dei positivi risultati del Progetto "Lecce Sotterranea" e, grazie alla collaborazione tra i giovani archeologi dell'Università e le Istituzioni, è stato possibile eseguire i lavori sul terreno e darne conto in una tempestiva pubblicazione monografica:

Caprino *et Al.* 2013. Purtroppo questo impegno a indagare l'area, per documentarne in modo esaustivo le valenze archeologiche e permettere di realizzare quindi un progetto di pubblico interesse (centro commerciale e parcheggio sotterraneo), fu invalidata dalle solite pastoie burocratiche e dall'intervento improprio di sedicenti comitati cittadini, volto ad impedire la realizzazione del Progetto. Sulle fasi più recenti dell'impianto urbano di Lecce v. Gull 2011.

⁷ D'Elia, Panarelli 2015.

⁸ Polito 2015a.

⁹ Leo Imperiale, Polito 2015.

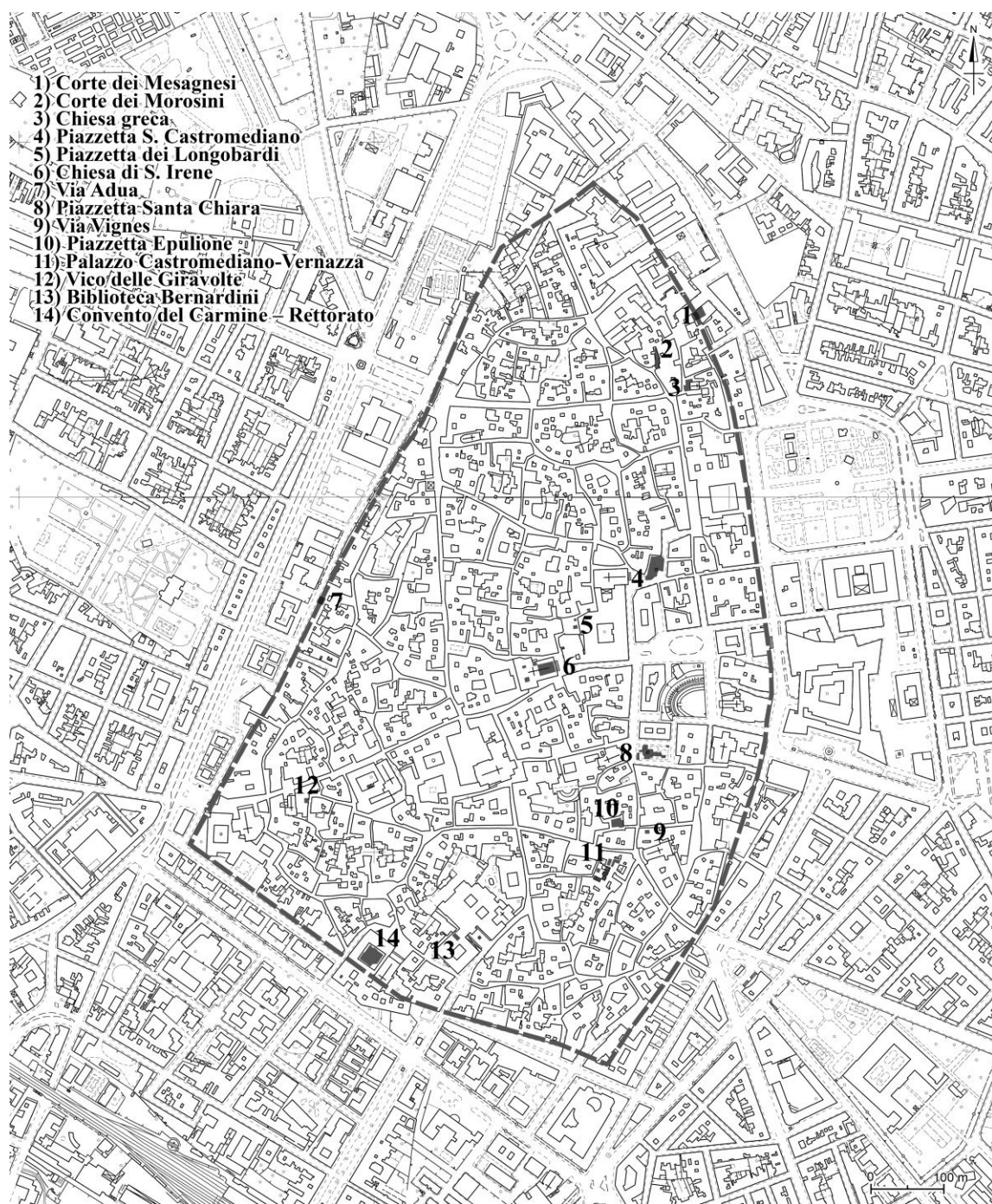


Fig. 2: Lecce: pianta del Centro Storico, con l'indicazione dei siti scavati nell'ambito del Progetto "Lecce Sotterranea".

- Pozzi e cisterne di età medievale (XIV sec.), con scarichi di ceramica e ossa di ovini che hanno fatto ipotizzare la presenza in zona di una conceria.
- Cisterne olearie databili al XVI ed al XVIII sec., documenti molto importanti di impianti per

conservare il prezioso prodotto, caratteristico dell'agricoltura salentina¹⁰.

5) Piazzetta dei Longobardi (25 mq) – Scavi 2003. Struttura muraria a blocchi e battuto stradale di età romano- imperiale.

¹⁰ Tondo, Polito 2003; D'Andria 2006a; Pecci, D'Andria 2014; le analisi gas cromatografiche hanno permesso di rilevare la presenza di olio, non solo di oliva ma anche di ricino.

- Butto relativo al Convento della contigua Chiesa del Gesù, con maioliche da mensa segnate dal simbolo dei Gesuiti: IHS (*Jesus Hominum Salvator*), sormontato dalla croce (fine XVI-XVII sec.)¹¹.

6) **Chiesa di S. Irene** (500 mq) – Scavi 2006-2007. Resti di un edificio di età romana, con vasca rivestita da intonaco idraulico.

- Tombe a fossa terragne medievali (XIV sec.).

- Strutture murarie relative ad un edificio databile al XV sec., demolito per la costruzione della chiesa alla fine del Cinquecento.

- Cripta nella zona absidale, con le sepolture dei frati (fig. 3)¹².



Fig. 3: Lecce, Chiesa di S. Irene: altare all'interno della cripta funeraria. Altare con affreschi: in alto, Pietà; in basso, due santi dell'Ordine dei Teatini inginocchiati ai lati della Croce (XVII sec.) (foto C. Polito)

7) **Via Adua** (97,20 mq) – Scavi 2008. Tratto delle fortificazioni messapiche al quale si

addossano strutture difensive di età svevo-angioina¹³.

8) **Piazzetta Santa Chiara** (350 mq) – Scavi 2007-2008. Edificio termale della prima età imperiale, costruito in grandi blocchi squadrati di pietra leccese, calidarium (fig. 4); si segnala il ritrovamento di un busto in marmo appartenente a figura di divinità.



Fig. 4: Lecce, piazzetta Santa Chiara: strutture a blocchi dell'edificio termale della prima età imperiale. (foto C. Polito)

- Tombe di età angioina e degli inizi del XV sec., relative al Convento di Santa Chiara; di particolare interesse il ritrovamento di una stele funeraria in pietra leccese con figura a rilievo di aquila e iscrizione in greco.

- Strutture, cisterne e scarichi di età medievale e moderna, con notevoli ritrovamenti di ceramica di produzione locale e di importazione¹⁴.

9) **Via Vignes** (11 mq) – Scavi 2004. Struttura muraria di età medio imperiale, con ampliamento in età tardo romana¹⁵.

10) **Piazzetta Epulione** (190 mq) – Scavi 2001-2002. Tombe di età messapica (IV-III sec. a.C.); una conteneva lo scheletro di un bambino.

- Asse stradale di età romana, databile alla prima metà del II sec. d.C.; impianto artigianale per la lavorazione del ferro.

- Struttura a pianta rettangolare identificata come la cappella di San Nicolicchio, fondata dalla famiglia Andrano di fronte al proprio Palazzo: blocchi con tracce di affreschi medievali (XIV-XV sec.)¹⁶.

¹¹ Polito 2003.

¹² Polito 2015b.

¹³ Polito 2015c.

¹⁴ Polito 2015d.

¹⁵ Polito 2008-2009, 118.

¹⁶ Quercia 2002; 2003.

11) **Palazzo Castromediano-Vernazza** (230 mq) – Scavi 2004-2006. Asse stradale risalente al periodo messapico, con recinto a blocchi probabilmente culturale; scarico di materiali relativi ad officine ceramiche (IV-III sec. a.C.).

- Santuario di Iside e Serapide, con portico tuscanico in pietra leccese, purgatorium; notevoli ritrovamento di sculture in marmo (statua di divinità femminile) e di un *labrum* in breccia corallina con la iscrizione di dedica alle divinità egizie.

- Scarico di materiali di età normanna.

- Cisterne olearie del XVI sec.

- Cisterna con riempimento di ceramica comune e di vasi in maiolica del XVII-XVIII secolo¹⁷.

12) **Vico delle Giravolte** (32 mq) – Scavi 2003. Recinto culturale databile alla fine del IV sec. a.C., obliterato nel corso del II sec. a.C.

- Livelli di frequentazione di età imperiale romana¹⁸.

13) **Biblioteca Bernardini** (50 mq circa) – Scavi 2002. Frequentazione di età messapica e romano-repubblicana.

- Resti di un edificio tardoromano, con battuto pavimentale.

- Livelli con ceramiche di età medievale e moderna.

14) **Convento del Carmine – Rettorato** (500 mq) – Scavi 2001, 2003-2004¹⁹.

Gli scavi archeologici nel Chiostro del Convento del Carmine.

Nel quadro del Progetto “Lecce Sotterranea”, gli scavi all’interno del Convento del Carmine, dove oggi ha sede il Rettorato, hanno rappresentato un’esperienza di grande rilievo, per la partecipazione dei docenti e, in particolare, degli studenti e dei giovani laureati in Archeologia dell’Ateneo, che hanno potuto fruire di un’occasione straordinaria di ricerca e di formazione, attraverso la partecipazione agli scavi, le esercitazioni di rilievo architettonico condotte all’interno del chiostro e, infine, con le attività in Laboratorio di studio e di catalogazione dei reperti (figg. 5, 6).



Fig. 5: Lecce: le attività di scavo all’interno del Nuovo Rettorato (Convento del Carmine).



Fig. 6: Lecce, Convento del Carmine: giovani archeologhe dell’Ateneo durante lo scavo di una delle tombe messapiche.

¹⁷ Polito 2015e; Mannino 2017 con un’esaustiva pubblicazione della placchetta in bronzo di età rinascimentale, che riproduce la celebre gemma di Dioskurides (*sigillum Neronis*), l’unica rinvenuta in un contesto di scavo.

¹⁸ De Mitri 2003; 2012.

¹⁹ Gull 2004; D’Andria 2006; Gull et Al. 2007; Mastronuzzi et Al. 2017.

Gli scavi ebbero inizio nel 2001 e riguardarono la zona esterna al Convento, in corrispondenza del fossato medievale che era stato interrato e inglobato nei bastioni delle fortificazioni spagnole; si svilupparono con maggiore intensità negli anni 2003 e 2004, all'interno del Chiostro dove era prevista la sistemazione nel sottosuolo degli impianti tecnologici e dei sottoservizi. A seguito delle indagini che avevano evidenziato la presenza di un'ampia sequenza stratigrafica e di strutture antiche, gli impianti furono spostati all'interno dei vani a nord del Chiostro. Un altro positivo risultato di questo intervento fu la decisione, dopo la scoperta del fossato medievale, all'esterno del complesso, di lasciarlo a vista e di demolire il brutto edificio degli anni cinquanta, che si era addossato alle strutture dell'antico Convento. A seguito di questo intervento, percorrendo la via Manifattura Tabacchi, è oggi divenuto possibile ammirare la struttura del Campanile, caratterizzato dalla elegante balconata e dal motivo a bugnato sugli angoli, con l'iscrizione in lettere capitali, che indica la data di costruzione al 1722: EREXIT CORNU/SALUTIS NOBIS/MDCCXXII.

Il complesso dell'attuale Rettorato rappresenta uno dei maggiori monumenti della città barocca, legato alla presenza dell'ordine dei Carmelitani, che si erano insediati a Lecce nel 1481 nella zona di Porta S. Biagio. Nel 1546 si trasferirono nella nuova sede, posta nelle vicinanze del Convento di S. Francesco della Scarpa, dove attualmente si trova la Biblioteca Provinciale, ed iniziarono la costruzione della Chiesa e del Convento che, con il suo Chiostro monumentale, venne completato verso la metà del Seicento. La comunità monastica rimase sino alla sua espulsione nel 1807, a seguito delle leggi murattiane di eversione della feudalità. Nel 1813 l'edificio fu trasformato in caserma della Compagnia Scelta, provocando una radicale trasformazione di spazi creati per le esigenze di una comunità religiosa. Prima intitolata a Gian Giacomo dell'Acaya, la Caserma, passata allo Stato unitario, prese il nome del colonnello Alessandro Roasio. Le strutture architettoniche subirono varie manomissioni e in particolare il nobile porticato ionico venne murato per ricavarne magazzini; dopo un periodo di abbandono e di grave degrado, l'edificio passò all'Università e, insieme al colonnato del Chiostro, fu restituito alle sue originali linee architettoniche.

Nel contesto delle attività di ristrutturazione e di restauro del complesso, le indagini archeologiche degli anni 2003-2004 furono realizzate con un finanziamento stanziato dal C.d.A. dell'Ateneo salentino, grazie al sostegno ed alla lungimiranza del Rettore Angelo Rizzo, il quale, nonostante le pressioni a terminare i lavori, permise di conciliare il rispetto dei tempi di cantiere con la realizzazione degli scavi che hanno evidenziato una lunga sequenza di occupazione; a giudicare dalla presenza di strumenti in selce, la frequentazione dell'uomo in quest'area risale al Paleolitico, ossia a più di diecimila anni fa. I dati relativi all'età messapica sono risultati particolarmente interessanti per la conoscenza della topografia di Lecce, ed hanno confermato la presenza di fortificazioni databili nel corso del IV sec. a. C., lungo il lato sud-ovest del Chiostro; come in altri centri dello stesso periodo, le fortificazioni erano costituite da una struttura interna in pietre a secco, larga almeno m. 3,50 e da un rivestimento esterno in blocchi squadrati di calcarenite. Lo scavo ha messo in luce alcune tombe databili tra V e IV sec. a.C., allineate su un percorso stradale, che corre lungo il lato nord-est del Chiostro; le sepolture hanno restituito interessanti corredi: una di queste, caratterizzata dalla presenza di trozzelle si riferisce, anche sulla base delle analisi antropologiche, ad una femmina adulta. Questa fase è stata studiata e pubblicata da Giovanni Mastronuzzi e da Valeria Melissano i quali ne hanno messo in evidenza le connessioni con il generale impianto della Lupiae preromana della quale è possibile, grazie anche agli altri saggi, ricostruire la forma dell'insediamento in cui le fortificazioni racchiudevano un'area di poco superiore ai 60 ettari, ponendo Lecce in posizione secondaria rispetto al centro dominante di *Rudiae*, dove la superficie dell'abitato è maggiore di 100 ettari. Lo scavo ha permesso inoltre di accertare che l'asse stradale continuò ad essere usato sino all'età tardoromana, con la identificazione delle successive gettate di sistemazione del manto stradale, databili nel periodo romano repubblicano ed imperiale. Questi dati confermano la persistenza, nella nuova città, dell'impianto e dei percorsi stradali messapici, caratterizzati da un andamento irregolare; infatti soltanto nella parte centrale dell'abitato i principali edifici pubblici

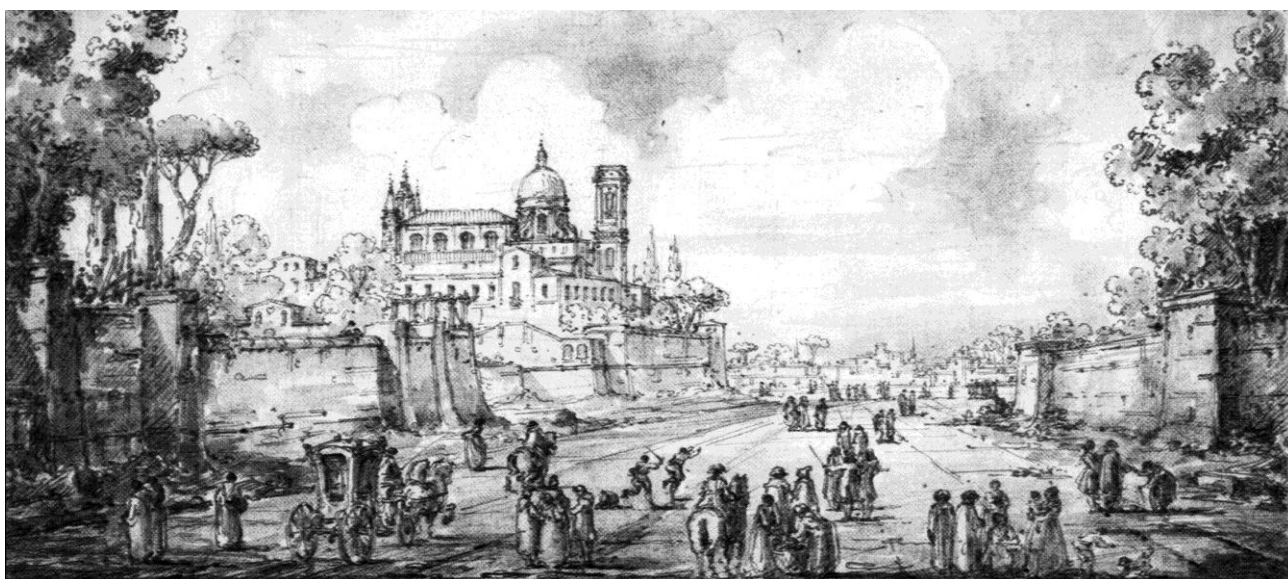


Fig. 7: Lecce, il Complesso del Carmine e i bastioni in un disegno acquerellato di J. L. Des Prez (XVIII sec.).

(foro, teatro, anfiteatro, terme)²⁰ risultano allineati entro una maglia ortogonale. Poiché il centro attuale di Lecce (area intorno al Duomo) corrisponde alla piazza del Foro romano, appare plausibile che, anche in epoca medievale, esso continuò a rimanere nella stessa zona, dove si andò sviluppando gradualmente il nucleo degli edifici cristiani. L'area del Carmine, contigua alla linea sud-ovest delle mura messapiche, rimase zona periferica all'interno delle fortificazioni medievali che si erano impostate su quelle preromane, reimpiegandone in larga parte i blocchi. In questo periodo l'area appare caratterizzata da un uso ortivo, con superfici coltivabili ottenute attraverso riporti successivi di terreno scuro (*dark earth*), derivanti da scarichi dei rifiuti urbani, al fine di concimare i terreni che circondavano le aree di abitazione. Numerose buche contenevano butti; tra queste, due sono databili al periodo normanno ed hanno restituito ceramiche locali e di produzione bizantina e siculo-magrebina.

Al periodo di grande sviluppo di Lecce, divenuta capitale della Contea sotto Maria D'Enghien (1367-1446), si attribuisce un gruppo di edifici, costruiti con buona tecnica, che presentano solide e profonde fondazioni e, negli alzati, blocchi squadrati di rinforzo angolare (vedi *infra*). All'interno di un ambiente di questa fase è

stata riscontrata la presenza di un camino, costruito con tecnica molto accurata, con tracce d'uso molto evidenti; sul lato opposto dello stesso ambiente si è anche rinvenuto un silos per la conservazione delle derrate, del diametro massimo di un metro. Al suo interno conteneva 39 vasi, databili tra XIV e XV sec., studiati da Paolo Gull: si tratta di un eccezionale complesso di oggetti praticamente integri, che sembrano stati seppelliti in fretta, forse per il timore di una malattia infettiva, o addirittura della peste. Il gruppo appare costituito da ceramica comune (forme rare di imbusti) e da fuoco, da invetriate (brocche, piatti, coppe), tipiche delle produzioni locali; è presente anche un raro esemplare di vaso 'a lustro' di produzione spagnola ed un bacino invetriato a corpo emisferico, che reca l'enigmatica immagine di un leone rampante, in cui una delle quattro zampe ha forma umana e sembra indossare una calzamaglia, mentre le altre zampe appaiono regolarmente munite di artigli. Nel terreno presente all'interno di questi vasi le analisi botaniche, con la flottazione, hanno fatto rilevare la prevalente presenza degli acheni di fico e, in minore quantità, dei vinaccioli, forse residui della preparazione di marmellate o di altri alimenti.

²⁰ Per l'anfiteatro e le sue caratteristiche costruttive: v. Amici 1997, che costituisce un'importante base conoscitiva per un, ormai non più rinviabile, intervento di restauro. Per il teatro ed in particolare la riscoperta di una notevole statua in marmo che faceva parte dell'eccezionale corredo scultoreo della

scena teatrale, v. D'Andria, Mannino 2014. Un imponente lavoro di ricerca sul teatro romano di Lecce, con l'analisi delle fonti d'archivio e dei materiali archeologici rinvenuti, è in Manco 2016-2017.

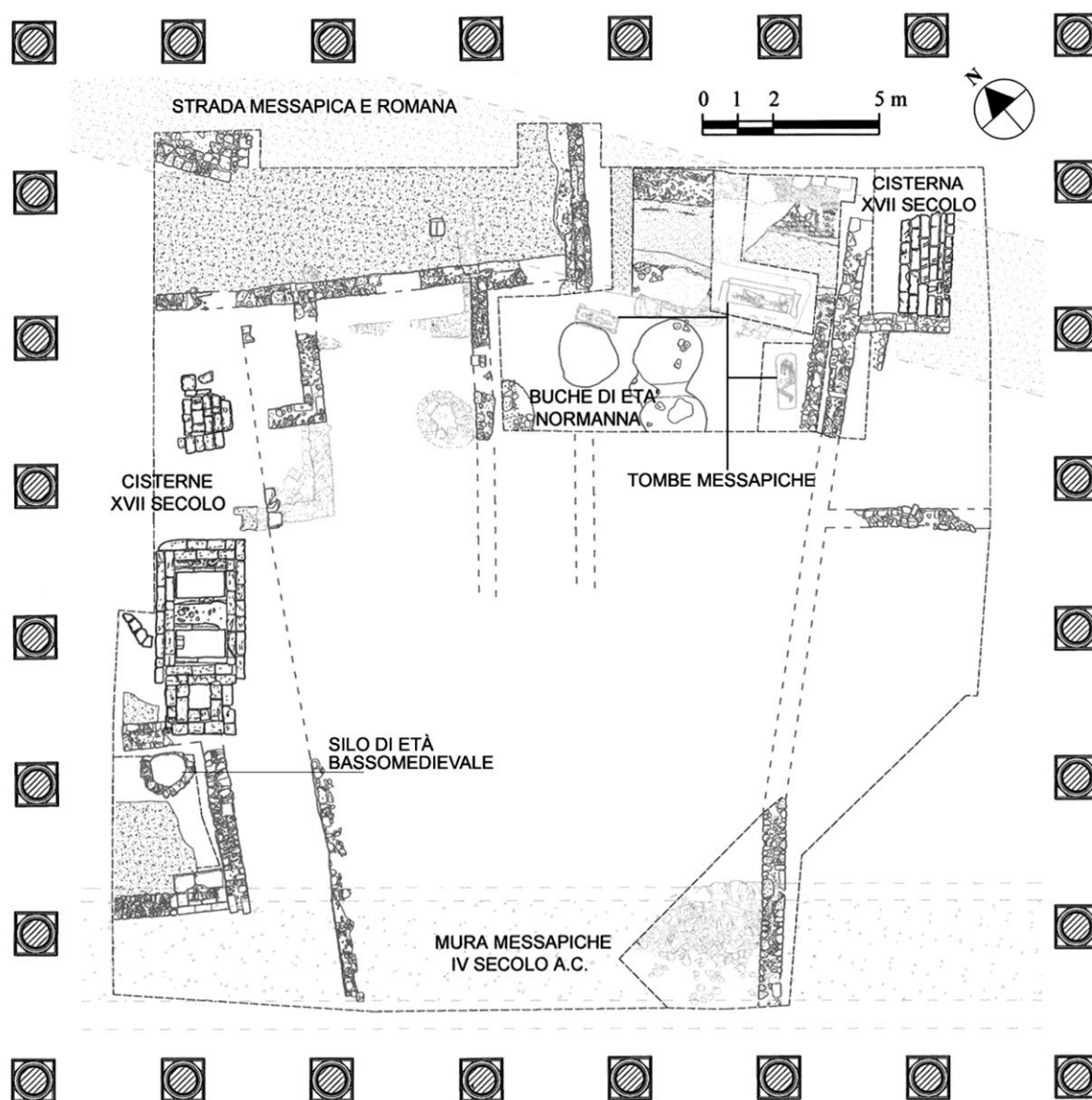


Fig. 8: Lecce, Convento del Carmine: pianta multifase degli scavi.

Questo quartiere periferico della città, caratterizzato dalla presenza di orti e di case dei contadini, subì una radicale trasformazione in seguito alla costruzione del grande bastione cinquecentesco, che obliterò il fossato medievale; in questo spazio si inserirono le strutture dei Carmelitani, con il grande Chiostro, così come sono illustrate nel settecentesco disegno acquerellato di J. L. Des Prez (fig. 7). Lo scavo ha messo in luce le tracce del giardino del Convento, con un sistema di canalette in pietra per la distribuzione dell'acqua e con una fontana al centro. Sui lati nord-est ed ovest, sono presenti infine due cisterne per la captazione delle acque piovane, di forma rettangolare, coperte da una volta a botte,

costruite, a giudicare dalla tecnica raffinata, nello stesso periodo del Chiostro.

Convento del Carmine: fasi cronologiche (fig. 8).

Gli scavi hanno dunque permesso di identificare 10 fasi cronologiche, che, di seguito, si presentano in sintesi:

Fase 1 - Preistoria e protostoria: tracce di frequentazione sul banco di roccia e strumenti litici in selce.

Fase 2 - Età classica (V-IV sec. a.C.): strada nella zona nord-est del Chiostro; lungo il lato ovest del percorso si sono rinvenute tre sepolture messapiche (fig. 9).



Fig. 9: Lecce, Convento del Carmine: tomba messapica con sepoltura rannicchiata (fine del V sec. a.C.).

Fase 3 - Età ellenistica (seconda metà del IV-III sec. a.C.): ampliamento della strada e costruzione della cinta muraria.

Fase 4 - Età romana: rifacimento della strada, che si sovrappone al percorso di età messapica, con ricariche successive di materiali in età repubblicana ed imperiale.

Fase 5 - Età tardoromana: presenza di ceramiche (ceramiche sigillate africane e anfore commerciali), che testimoniano contatti commerciali con diverse aree del Mediterraneo.

Fase 6 - Età altomedievale e normanna: livelli riferibili all'uso dell'area per attività agricole; buche di scarico con ceramiche di importazione.

Fase 7 - Età medievale (XIV-XV sec.): strutture abitative relative ad una zona periferica della città, caratterizzata dalla presenza di orti (fig. 10).

Fase 8 - XVI sec.: insediamento dei Carmelitani e primo impianto del Convento, riconoscibile in particolare nell'ala sud-est del Chiostro.

Fase 9 - XVII-XVIII sec.: frequentazione e trasformazioni edilizie del complesso (fig. 11).

Strati di accumulo e buche contenenti i materiali relativi alla vita quotidiana del Convento (ceramiche, vetri, resti alimentari e reperti archeozoologici).

Fase 10 - XIX-XX sec.: trasformazione del complesso in Caserma.

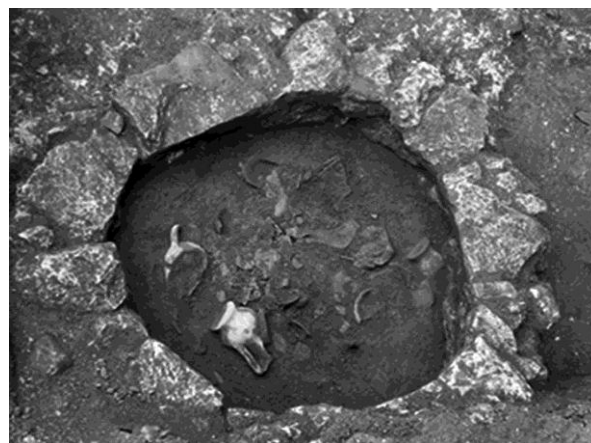


Fig. 10: Lecce, Convento del Carmine: silos del periodo di Maria D'Enghien all'inizio dello scavo.

Nel 2006 i lavori di sistemazione dell'edificio furono terminati e poterono così insediarsi gli uffici del Rettorato. In uno degli ambienti al pianterreno fu allestita, a cura di chi scrive, la Mostra 'Il Convento del Carmine tra storia e archeologia' per presentare alla comunità accademica e ad un più vasto pubblico di cittadini e di turisti i risultati delle ricerche ed i principali reperti rinvenuti; il 15 settembre 2006 la Mostra ricevette l'onore di una visita del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, in occasione della sua venuta a Lecce.



Fig. 11: Lecce, Convento del Carmine: coppia di cisterne all'interno del Chiostro (XVII-XVIII sec.).

Nel corso dell'allestimento espositivo vennero realizzate dalla società Inklink di Firenze (con ideazione di chi scrive) tavole illustrative in cui si ricostruiscono due fasi significative della frequentazione in quest'area della città. Attraverso l'efficacia comunicativa del racconto per immagini si è così raggiunto l'obiettivo di far comprendere, ad un pubblico di non addetti ai lavori, i contesti di vita che lo scavo archeologico aveva portato alla luce, animando le ricostruzioni di edifici e di ambienti con personaggi colti nelle azioni che abbiamo potuto restituire sulla base dei materiali e delle strutture funzionali rinvenute. I due periodi oggetto delle illustrazioni riguardano l'età messapica (fasi 2 e 3) e quella relativa al periodo di Maria D'Enghien, tra XIV e XV sec. (fase 7). Ambedue le scene sono ambientate e incorniciate dai colonnati seicenteschi del Chiostro; all'interno di questo spazio sono state collocate le ricostruzioni delle fasi precedenti di vita in quest'area, come se fossero contemporanee, in

modo da far comprendere i rapporti dimensionali tra le strutture ancora esistenti ed i contesti più antichi.

La città messapica (fasi 2 e 3) (fig. 12).

La illustrazione presenta le fasi relative alla città messapica del IV sec. a. C., in una zona periferica, caratterizzata dalle fortificazioni meridionali della città preromana. Le mura messapiche definivano i limiti di Lecce, la cui forma rimase, attraverso i secoli, quella tracciata dai Messapi. Anche in altri insediamenti salentini, sulla linea di queste più antiche fortificazioni si erano andate costruendo le mura di difesa durante il Medioevo, sino all'età moderna, sotto la dominazione spagnola dell'imperatore Carlo V, come presidio contro i Turchi, utilizzando anche i blocchi squadrati, che venivano prelevati dalle antiche fabbriche di età messapica: una enorme cava di pietra a cielo aperto ed a portata di mano.

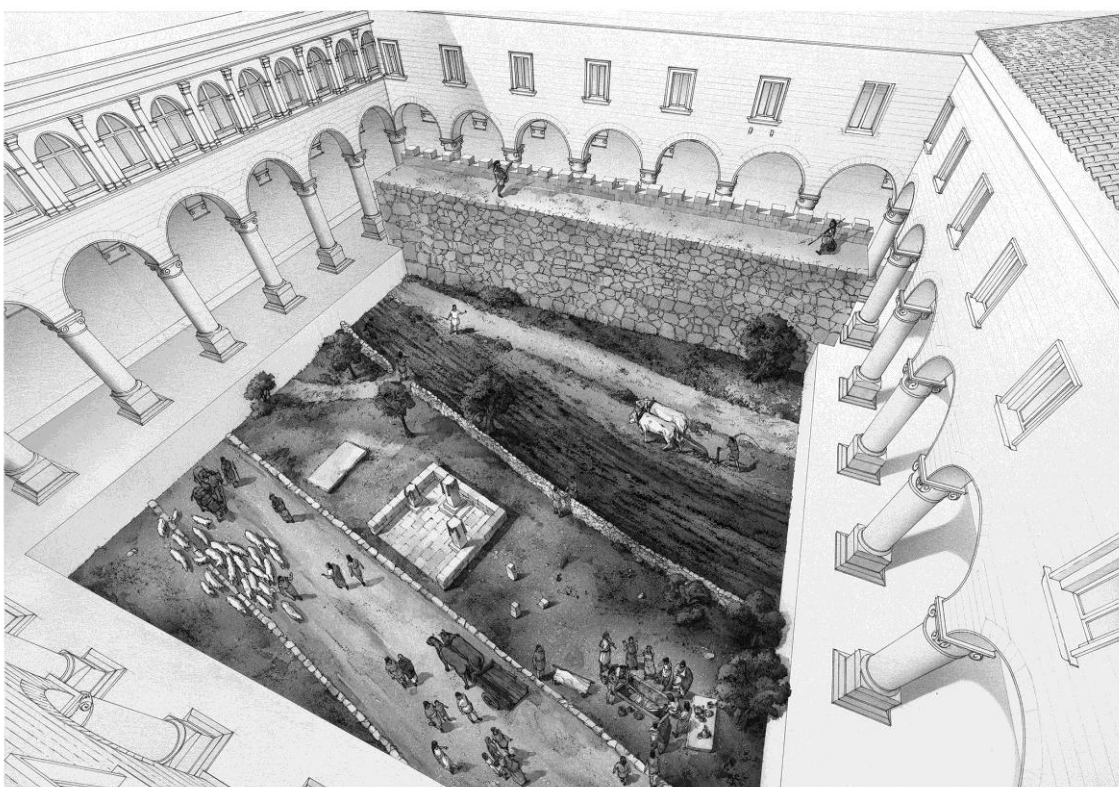


Fig. 12: Lecce, Convento del Carmine: illustrazione delle fasi di età messapica (ideazione F. D'Andria, realizzazione Inklink - Firenze).

Nel chiostro del Carmine è emerso il paesaggio periferico di una città indigena: immediatamente all'interno delle mura sono i campi coltivati e, a circa 20 metri di distanza, corre una strada interna parallela alle mura; intenso appare il traffico di greggi, di carri, di carovane di muli che trasportavano anfore cariche di vino e di olio. Si svolge una cerimonia di sepoltura: lungo il bordo della via è scavata una fossa profonda, rivestita di pesanti lastre di pietra; un largo e pesante blocco monolitico appare pronto per la copertura, una volta compiuto il rito. Accanto è rappresentata la scena del funerale con le donne che eseguono il compianto, mentre la morta, avvolta nel sudario è stata calata nella cassa di pietra. Sono anche presenti dei suonatori di flauto, mentre sulla pietra del sepolcro sono disposti i vasi che accompagneranno la defunta nel viaggio ultraterreno: prima di tutti la trozzella, oggetto simbolico della sfera femminile, accanto ad altri vasi: piatti che contengono frutti, coppe nelle quali gli astanti compiono le libagioni rituali

Il suburbio di Lecce al tempo di Maria d'Enghien (fase 7) (fig. 13).

La illustrazione si basa sui dati di scavo, che risultano in straordinaria concordanza con quanto riferiscono gli Statuti della fiorentissima città di Lecce che, nella prima metà del Quattrocento, dettavano leggi e regolamenti per garantire la sicurezza all'interno della città. «... che nulla persona de qualunqua gradu, statu, et conditione se fosse, non ausa ne degia intrare dentro iardine, oy orte dove fossero fructi». Prima sotto gli Orsini e poi con Maria d'Enghien, già regina di Napoli in quanto sposa di Ladislao di Durazzo, la capitale della Contea vive un periodo di straordinario splendore.

Lo scavo nel cortile del Convento dei Carmelitani ha permesso di leggere una pagina importante di questo periodo, che richiama in modo singolare la cura che veniva riservata alle aree suburbane, dove correvano le fortificazioni medievali con i fossati, seguendo il percorso delle mura messapiche ed utilizzandone i materiali da costruzione. Immediatamente sotto i livelli del chiostro seicentesco, lo scavo archeologico ha permesso di ricostruire l'aspetto di questi giardini suburbani, in cui le zone coltivate appaiono razionalmente inserite in un sistema ortogonale definito da muretti di recinzione. Gli orti sono ottenuti con terreno di riporto e, grazie a muretti

di contenimento, si trovano ad un livello superiore rispetto ad una stretta strada sulla quale si affacciano le case dei contadini e degli ortolani che riforniscono dei loro prodotti, palazzi, conventi e la corte della Contea di Lecce, al servizio della regina Maria. Nella piazzetta in basso, dove sono gli abbeveratoi degli animali e le tettoie posticce per riparare attrezzi e raccolti, si raccolgono i carretti che portano al mercato la frutta, le verdure ed i recipienti delle conserve.

Concludendo: la vicenda del MUST -Museo Storico della città di Lecce.

I reperti rinvenuti nel Chiostro del Convento del Carmine, insieme con i materiali illustrativi, furono trasferiti nel 2015, con autorizzazione del Soprintendente Luigi La Rocca, nei locali dell'ex Monastero di S. Chiara, che il Demanio Statale aveva ceduto al Comune di Lecce, al fine di creare il Museo Storico della città (Protocollo d'Intesa del 15 maggio 2002). L'obiettivo era quello di raccontare, attraverso documenti e reperti archeologici, la storia della città nel suo millenario sviluppo cronologico, per valorizzare in particolare fasi, come quelle romane e medievali, meno conosciute rispetto al periodo barocco. Fu costituito a tal fine un comitato scientifico e il progetto di allestimento elaborato ottenne il finanziamento dalla Regione; i materiali provenienti dagli scavi del Progetto "Lecce Sotterranea" furono trasferiti nei locali del MUST e collocati all'interno del percorso espositivo costituito da vetrine, pannelli, illustrazioni, diorami, video.

Tuttavia, nonostante le ingenti risorse pubbliche già utilizzate, non si è giunti ancora all'agognata apertura del Museo Storico; l'Assessorato alla Cultura della Giunta Salvemini ha infatti espresso varie riserve sull'opportunità di realizzare il Museo nei locali del Convento di S. Chiara, e propone di trasferire quanto è già stato realizzato al Castello Carlo V. Si tratta però di una decisione che rischia di metter fine ad un progetto al quale molti hanno dedicato impegno scientifico ed organizzativo, e di invalidare finanziamenti europei già spesi, con un allestimento che, di fatto, è stato ormai completato. Tuttavia, nonostante le attuali difficoltà del governo municipale, sono certo che si riuscirà a trovare una soluzione per aprire le sale del MUST e per restituire alla città un avvincente racconto della sua storia, iniziata agli albori del primo millennio a.C.

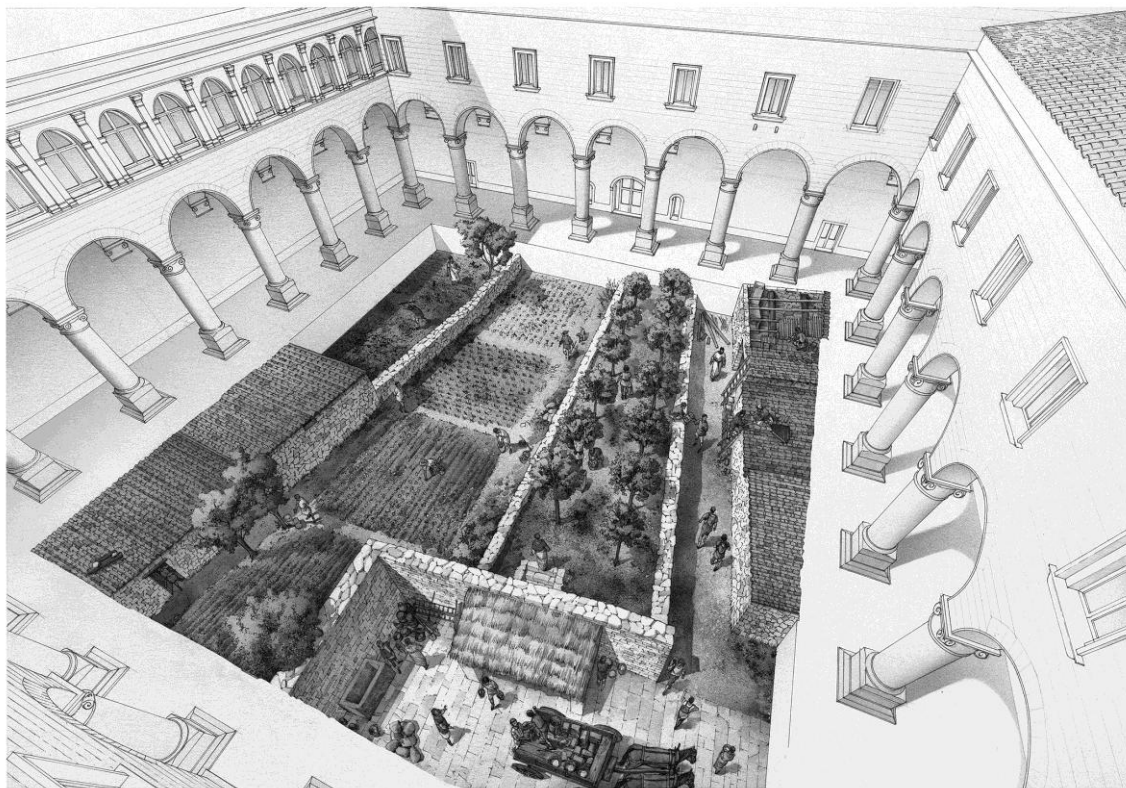


Fig. 13: Lecce, Convento del Carmine: illustrazione della fase medievale (XIV-XV sec.)
(ideazione F. D'Andria, realizzazione Inklink - Firenze).

BIBLIOGRAFIA

- Amici C.M. 1997, *Iter progettuale e problemi architettonici dell'anfiteatro di Lecce*, in F. D'Andria (ed.), *Metodologie di catalogazione dei beni archeologici*, BACT 1.2, Lecce-Bari, 181-198.
- Caprino P., Ghio F., Sasso M.A. 2013, *Il Complesso di S. Maria del Tempio. Lecce (Scavi 2011-2012)*, Galatina.
- D'Andria F. 1999 (ed.), *Lecce romana e il suo teatro*, Galatina.
- D'Andria F. 2004, *Il sottosuolo come risorsa di conoscenza e di sviluppo*, in M. Di Stefano (ed.), *Lecce. Riquilificazione e valorizzazione ambientale, architettonica e archeologica del centro storico*, Roma, 55-56.
- D'Andria F. 2006a (ed.), *Archeologia urbana a Lecce. Indagini in piazzetta Castromediano*, Lecce.
- D'Andria F. 2006b (ed.), *Il Nuovo Rettorato. Dal convento del Carmine all'Università*, Galatina.
- D'Andria F. 2015, *Tre regine nella terra di mezzo*, in *Archeo* 363, 38-52.
- D'Andria F. 2017, *Dinamiche relazionali e identitarie nell'orizzonte iapigio di età arcaica. Percorsi di ricerca, in Ibridazione e Integrazione in Magna Grecia. Forma, modelli, dinamiche*, Atti del LIV CMGr, Taranto 2014, Taranto, 287-303.
- D'Andria F. 2018, *Messapia illustrata. Immagini, racconti, attualità del Salento antico*, Galatina.
- D'Andria F., Mannino K. 2014, *L'imperatore torna sulla scena. La statua loricata riscoperta nel teatro romano di Lecce*, Monteroni.
- D'Andria F., Pagliara C., Siciliano F. 1980, *La pianta di Lecce antica*, in *StAnt* 1, 103-115.
- D'Elia G., Panarelli P. 2015, *Lecce. Via Corte dei Mesagnesi*, in *Taras*, Notiziario attività di tutela 2006-2010, II, 235-239.
- De Giorgi C. 1907, *Lecce Sotterranea. Relazione sugli scavi archeologici eseguiti in Lecce dal MCM al MCMVI*, Lecce.
- De Mitri C. 2003, *Lecce. Via delle Giravolte*, in *Taras*, Notiziario delle attività di tutela 23,1-2, 182-185.
- De Mitri C. 2012, *Archeologia urbana a Lecce: lo scavo in via delle Giravolte*, in *Fold&r, Fastionline*, 260.
- Giardino L. 1994, *Per una definizione delle trasformazioni urbanistiche di un centro antico attraverso lo studio delle necropoli: il caso di Lupiae*, in *StAnt* 7, 137-203.
- Giardino L., Arthur P., Ciongoli G.-P. 2000 (edd.), *Lecce. Frammenti di storia urbana. Tesori archeologici sotto la Banca d'Italia*, Bari.
- Güll P. 2004, *Il Convento di S. Maria del Carmine a Lecce: scavi 2003*, in *Archeologia Postmedievale* 8, 151-161.
- Güll P. 2011, *Lecce tra Tardomedioevo ed Età moderna. Considerazioni alla luce delle recenti ricerche di archeologia urbana*, in *Archeologia Postmedievale* 15, 171-193.

- Güll P., Caprino P., Tagliente P., Fiorentino G., Colaiani P. 2007, *Lecce, ex convento del Carmine. Un'associazione di reperti ceramici, vitrei, faunistici e botanici in un silo del XIV secolo*, in *AMediev* 34, 146-168.
- Leo Imperiale M., Polito C. 2015, *Lecce. Chiesa greca*, in *Taras*, Notiziario attività di tutela 2006-2010, II, 216-218.
- Manco M.M. 2016-2017, *Il teatro romano di Lecce. Nuove evidenze archeologiche, dati d'archivio e ipotesi di ricostruzione*, Tesi di dottorato, Università del Salento, AA 2016-2017.
- Mannino K. 2017, *Musica divina e legami terreni. Una placchetta con Apollo e Marsia da Palazzo Vernazza (Lecce)*, in *StAnt* 15, 133-156.
- Mastronuzzi G., Melissano V., Lonoce N. 2017, *Indagini di archeologia urbana a Lecce. Scavi nel Convento di Santa Maria del Carmine: la fase messapica*, in *Orizzonti* 18, 43-64.
- Pecci A., D'Andria F. 2014, *Oil production in Roman times: residue analysis of the floors of an installation in Lecce (southern Italy)*, in *JASc* 46, 363-371.
- Polito C. 2003, *Lecce. Piazzetta dei Longobardi e via degli Antoglietta*, in *Taras*, Notiziario attività di tutela 2002-2003, 23, 1-2, 275-279.
- Polito C. 2015a, *Lecce. Corte Morisini*, in *Taras*, Notiziario attività di tutela 2006-2010, II, 218-220.
- Polito C. 2015b, *Lecce. Chiesa di Santa Irene*, in *Taras*, Notiziario attività di tutela 2006-2010, II, 214-216.
- Polito C., 2015c, *Lecce. Via Adua*, in *Taras*, Notiziario attività di tutela 2006-2010, II, 233-235.
- Polito C., 2015d, *Lecce. Piazzetta Santa Chiara*, in *Taras*, Notiziario attività di tutela 2006-2010, II, 229-233.
- Polito C., 2015e, *Lecce. Palazzo Vernazza*, in *Taras*, Notiziario attività di tutela 2006-2010, II, 223-229.
- Polito C. 2008-2009, *Archeologia urbana a Lecce: le trasformazioni della città dall'età del Ferro all'età tardoromana*, Tesi di dottorato, Università Cattolica Milano, AA 2008-2009.
- Quercia A. 2002, *Lecce, Piazzetta Lucio Epulione*, in *Taras*, Notiziario attività di tutela 23, 1-2, 156-159.
- Quercia A. 2003, *Lecce. Piazzetta Lucio Epulione*, in *Taras*, Notiziario attività di tutela 23,1-2, 187-190.
- Tondo L., Polito C. 2003, *Lecce. Piazzetta Castromediano*, in *Taras*, Notiziario attività di tutela 2002-2003, 23, 1-2, 190-196.